

LA TELA DI PENELOPE

L'infinita manovra economica italiana ed i costi per i cittadini

di Simone Rossi – LONDRA



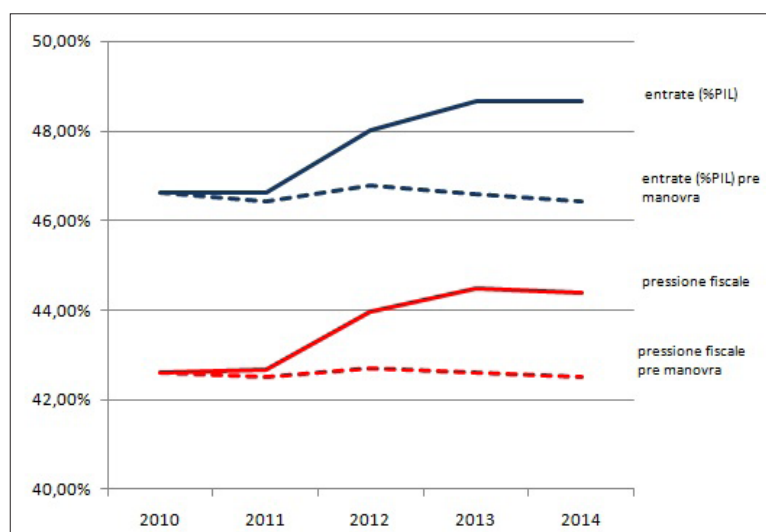
Questo articolo si può commentare sul **blog** di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/3104>

I membri dell'Esecutivo italiano hanno avuto bisogno di tre anni per accorgersi della crisi economica; molti sono stati persi mesi a negarne l'esistenza, a magnificare le doti del Ministro dell'Economia, a millantare la solidità economica dell'Italia ed a tacciare di menagramo i giornalisti che mettevano in guardia i cittadini. Il risveglio delle nostre Biancaneve non è avvenuto per il bacio di un principe ma per la sberla della Cancelliera tedesca e del Presidente della Banca Centrale Europea, intervento che ha di fatto costituito una cessione di sovranità nazionale. È iniziato un tragicomico balletto per correggere la manovra economica da poco licenziata dalle Camere ed accogliere i suggerimenti della BCE. Per un mese e mezzo i nostri governanti hanno cercato di far quadrare il cerchio senza scontentare nessuna delle categorie che garantiscono loro il sostegno elettorale e parlamentare, a conferma di come la solidità dell'Esecutivo sia fasulla. Le infinite variazioni alla correzione della manovra sono proseguite mentre l'Italia continuava a scivolare in una profonda crisi economica e gli speculatori finanziari approfittavano della sua debolezza. Tra le righe delle numerose dichiarazioni degli esponenti del governo e della maggioranza e le loro smentite a stretto giro, abbiamo potuto confermare che la coalizione di Destra non ha un progetto chiaro e condiviso per il futuro dell'Italia. Le pantomime sulla abolizione o meno delle province, i tira-e-molla sulla tassazione delle rendite e sui costi della cosiddetta casta hanno fatto sì che passasse in secondo piano l'assenza di una visione per la crescita economica dell'Italia. Nel tentativo disperato di far cassa per ridurre il debito pubblico come richiesto

dai "mercati", alle Camere ed ai cittadini è stata presentata una manovra totalmente iniqua che ancora una volta farà pagare ai lavoratori dipendenti, ai pensionati ed alle categorie socialmente deboli i costi della crisi e dell'incapacità di chi governa l'Italia. Un governo che guardi al futuro, non sclerotico, avrebbe investito nella ricerca scientifica e tecnologica, in infrastrutture a sostegno dell'innovazione e nel lancio di quella che chiamano la green economy in modo da rilanciare la produzione di beni e servizi e da stimolare la crescita del Prodotto Interno Lordo, con conseguente incremento delle entrate fiscali. Un governo serio e conscio della delicatezza della situazione avrebbe spalmato su tutta la popolazione i costi della manovra, per primi coloro che non hanno mai pagato il giusto. Invece la manovra, approvata con la fiducia ad indicare quanto poco l'Esecutivo si fidi della maggioranza che lo sostiene, ha introdotto un aumento della pressione fiscale, che ovviamente graverà su coloro che pagano le tasse, ha innalzato l'IVA, tassa indiretta ed iniqua che colpisce tutti alla medesima maniera ricchi o poveri che siano (e quindi pesca in proporzione di più dalle tasche dei poveri), ha ridotto la spesa per la sanità ed i trasferimenti agli enti locali; i cittadini, già tartassati, dovranno sborsare di tasca propria per ottenere quei servizi che gli enti locali non riusciranno più a fornire in maniera adeguata, spesso rivolgendosi ai privati. Per contro le misure che introdurranno la riduzione dei cosiddetti costi della politica saranno introdotte a partire dal 2013 o addirittura più in là, come per la questione delle Province. Di fronte a tutto ciò, la reazione di maniera delle opposizioni parlamentari,

buona per qualche salotto televisivo è inefficace nella proposizione di un'alternativa e nella costruzione del dissenso popolare.

Non ci vorranno molti anni prima che anche in Italia si vedano scene che fino a ieri avremmo immaginato nel Terzo Mondo. Diritti universali come l'istruzione e la sanità diverranno privilegi che lo Stato offrirà in quantità sempre più scarsa e con bassa qualità; è di questi giorni la notizia di classi da 56 alunni presso l'istituto Bertarelli di Milano, una scena che rimanda alle foto delle classi delle scuole africane o delle scuole pubbliche latino-americane. Occorreranno due o tre decenni, come accaduto in Cile, prima che i cittadini italiani dicano fortemente no e chiedano un'inversione di rotta verso un modello democratico, popolare? Quanto occorrerà prima che il motto, che non abbiamo mai abbandonato, "proletari di tutto il mondo unitevi!" esca da qualche foto sbiadita e sia il motore del riscatto sociale?



Andamento della pressione fiscale nel periodo 2010-2014. Tratto da *La Voce*